

Lacava, *ministro di agricoltura e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge relativo alla proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 21 febbraio 1892 sull'inalienabilità del bosco di Montello.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. È stata presentata da tempo una mia interpellanza intorno all'ingerenza governativa nelle ultime elezioni, ed è stato deciso di svolgerla dopo i bilanci.

Domando al Governo se e quando abbia intenzione che questa mia interpellanza possa svolgersi.

Giolitti, *presidente del Consiglio*. Essendoci una deliberazione della Camera, credo sia conveniente nell'interesse di tutti di mantenerla.

Bovio. Allora si stabilisca un giorno.

Giolitti, *presidente del Consiglio*. Dopo i bilanci. Ne abbiamo due da discutere e spero che verranno presto.

Bovio. Accetto.

Presidente. A proposito di questa dichiarazione del presidente del Consiglio, io debbo fare appello alla Commissione del bilancio ed ai suoi relatori, come pure a tutte le altre Commissioni e rispettivi relatori, di voler sollecitare la presentazione dei loro lavori; altrimenti ci troveremo a non aver nulla da iscrivere nell'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni.

Costa. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Costa. Avendo avuto l'onore di presentare una interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio, lo pregherei di voler riconoscere a questa mia interrogazione un carattere d'urgenza; e se le circostanze non vi si opponessero, lo pregherei di volervi rispondere nella seduta di domani. Credo necessario che una parola di affidamento venga sollecitamente da parte del Governo, in una questione di tanta importanza.

Giolitti, *presidente del Consiglio*. Se la Camera lo consente posso rispondere anche subito.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Giolitti, *presidente del Consiglio*. I biglietti della Banca Romana hanno corso legale, e nessuno può rifiutarli in quelle Provincie in cui il corso legale di quei biglietti è statuito; vale a dire in tutte quelle Provincie, nelle quali v'è una rappresentanza della Banca Romana.

Ora è avvenuto che in alcuni luoghi le rappresentanze della Banca Romana, da un giorno all'altro, hanno rifiutato di continuare nella rappresentanza stessa.

Io dubito molto della regolarità di cote-sto rifiuto, perchè chi assunse la rappresentanza fece implicitamente un contratto con l'istituto che s'incaricò di rappresentare, e non credo che possa da un giorno all'altro mancare ai patti contrattuali.

Io credo quindi che quegli istituti i quali, di loro volontà, senza consenso dell'altra parte, rifiutano di eseguire ciò che avevano assunto impegno di fare, vanno incontro ad una grave responsabilità che potrebbe essere resa reale ed effettiva dall'autorità giudiziaria. (*Benissimo!*) Dove poi la rappresentanza continua ad esistere, nessun cittadino può rifiutare i biglietti della Banca Romana.

Aggiungo che, ormai, per consenso di tutti coloro che hanno parlato in quest'Aula relativamente alla questione bancaria, non è possibile che il Governo consenta che colui il quale ha ricevuto un biglietto, perchè era obbligato dalla legge a riceverlo, possa in qualunque occasione perderne il valore. Quindi mi pare che questi allarmi dei portatori di biglietti non possano avere alcun fondamento di ragione. Qualunque cosa avvenga della liquidazione della Banca Romana, sia assunta dalla Banca Nazionale, o sia assunta dallo Stato, o sia data ad altri enti, evidentemente i cittadini che furono dal legislatore costretti ad accettare quei biglietti, come un determinato valore, devono essere garantiti che quel valore non sarà perduto. (*Bene!*)

E questo, ripeto, l'ho detto io da questo banco, e l'ho udito ripetere da tutti coloro che trattarono l'argomento.

Siamo di fronte ad uno di quei casi nei quali se la responsabilità dello Stato non è testualmente scritta nella legge, è però insita nella natura delle cose e deriva da alte considerazioni di Stato, da considerazioni di mo-